

Veneto e Friuli hanno adottato l'iniziativa del Molise per fronteggiare l'emergenza. Piemonte e Umbria pronte a seguirle

Mancano i medici negli ospedali Le Regioni richiamano i pensionati

Secondo il sindacato entro il 2025 usciranno dal sistema altri 16.700 camici bianchi

IL CASO

ROMA

Ci sono sempre più regioni in Italia dove gli ospedali riescono a curare i pazienti grazie ai medici in pensione. Sono Molise, Veneto, Friuli, ma in crisi sono anche Piemonte e Umbria.

L'idea di richiamare i medici in pensione è partita dal Molise. «Ora ci copiano a livello nazionale. E' una misura tampone per continuare a garantire i servizi sperando che i giovani tornino a lavorare da noi. Qui i concorsi vanno deserti», spiega il commissario Angelo Giustini che ha deciso l'ordinanza.

«In considerazione delle difficoltà di reclutare dirigenti medici, si autorizza l'Asrem all'espletamento di procedure per il conferimento di incarichi libero professionali estese anche a medici specialisti in quiescenza», ovvero in pensione. Il provvedimento è arrivato dopo la nota che sottolinea la «gravissima criticità di personale medico in dotazione», accanto a «grosse difficoltà a garantire una corretta turnazione».

Il richiamo è scattato anche in Friuli. Il vicepresidente della Regione con delega alla sanità, Riccardo Riccardi, avverte che si tratta di una «misura tampone», non di una soluzione permanente. «Davanti alle emergenze ci vogliono soluzioni di emergenza. Non si può pensare di far funzionare questo tipo di servizi senza un'adeguata

copertura di personale». La strada da seguire per risolvere il problema però è un'altra. «Bisogna cambiare alcune regole - sostiene Riccardi - c'è il tema della disponibilità delle borse di studio e della capacità dell'Università di modificare alcune norme sugli esercizi della professione e c'è la possibilità di riconsiderare il numero chiuso alle facoltà di medicina».

Anche Luca Zaia, governatore del Veneto, sottolinea che si tratta di una soluzione temporanea. «Finché non sarà risolto il problema a monte - ha detto Zaia - e cioè quello delle scuole di specializzazione, abbiamo deciso di adottare questa delibera ad ombrello, anche per garantire i direttori dal punto di vista giuridico. Vogliamo evitare che si arrivi alla situazione inglese, dove, per carenze di organico, si è costretti a inviare gli esami in India per farli refertare».

Attualmente in Veneto mancano circa 1300 medici. «Li troveremo - ha assicurato Zaia - soprattutto con i concorsi regolari. Il problema, però, è che all'ultimo concorso bandito dalla nostra Azienda Zero si sono presentati solo una decina di candidati per 80 posti a disposizione. La nostra delibera non ha nessuna finalità polemica, ma intende semplicemente mettere al centro la priorità di curare i nostri cittadini. Si apre sicuramente una falla e si aprirà il dibattito, ma a noi interessa avere medici».

Il provvedimento prevede maglie larghe per la selezione dei medici da assumere ad hoc, anche se saranno esclusi i prepensionati volontari. «Non è "quota 100" ad aver creato il problema e continuiamo a ritenere che la sani-

tà pubblica abbia un futuro solo se ci sono giovani. Sarebbe fallimentare - ha concluso il governatore - che una norma come questa diventasse stabile. Il problema va risolto a monte, anche perché i corsi di specialità sono normati a livello nazionale».

Anche altre due Regioni, Umbria e Piemonte hanno lo stesso problema e stanno cercando di risolverlo ricorrendo ai medici in pensione. Sul numero chiuso il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti ha annunciato un intervento. Il prossimo anno l'aumento di studenti di medicina sarà del 30%: «La strozzatura è legata alle borse di specializzazione, per questo abbiamo stanziato 100 milioni che serviranno ad aumentare gli ingressi alle scuole». La situazione se non si corre ai ripari subito peggiorerà. Migliaia di dipendenti dell'Ssn sono in uscita e si avvarranno delle norme sulla quota 100. Ogni anno in Italia circa 2 mila laureati restano fuori dalle specializzazioni.

I sindacati però sono contrari. Per il presidente di Anao-Assomed Costantino Troise «è la Caporetto del sistema sanitario. Non basteranno certo rinalzi temporanei a coprire gli 800 posti che mancheranno nei pronto soccorso della Campania o nei 500 della Puglia. La crisi ha carattere strutturale». Secondo il sindacato da qui al 2025 usciranno dal sistema altri 16.700 camici bianchi. F.A. —

© BY NC ND ALIQUANTI DIRITTI RISERVATI

